

# ARCADIA IUXTA PROPRIA PRINCIPIA

Maurizio Campanelli  
Sapienza Università di Roma

Quella che oggi conosciamo come Accademia dell’Arcadia nacque con una rappresentazione dell’Arcadia. Il verbale di fondazione, datato al 5 ottobre del 1690, redatto di pugno di Crescimbeni, nel suo primo, amplissimo periodo descrive il territorio sul quale gli «Arcadi Pastori» si stanno insediando. Il verbale ha la forma di un contratto; quella che esso descrive è una regione reale, sebbene Alfesibeo Cario (questo il nome arcadico di Crescimbeni) la costruisca tutta con memorie letterarie, narrando la fondazione dell’Arcadia come un migrare, un lasciare «le nostre Patrie».<sup>1</sup> Quasi sei anni dopo, il 20 maggio del 1696, Gianvincenzo Gravina reciterà al Bosco Parrasio degli Orti Farnesiani uno dei suoi testi latini più ispirati, l’*Oratio pro Legibus Arcadum*, momento centrale della rogazione di quelle leggi di cui era stato il redattore.<sup>2</sup> L’*Oratio* ha un tenore di manifesto, all’inizio del quale Opico Erimanteo (nome arcadico di Gravina) descrive la migrazione in Arcadia come un ritorno, il recupero di una patria perduta, stabilendo un dualismo, presentato come insanabile opposizione, tra l’Arcadia e la città, luogo quest’ultimo in cui il letterato, e più in generale l’uomo di cultura, perde la propria identità, che potrà recuperare soltanto in Arcadia. Gravina riprendeva in ciò un tema ricorrente nella poesia recitata al Bosco Parrasio fin dal 1690, il tema del ritorno in Arcadia da una città che aveva alienato il poeta. L’Arcadia per gli Arcadi non è dunque un’utopia, ma un luogo concreto, che anche quando si trova dentro la città, come il Bosco Parrasio, non ne fa parte, né giuridicamente né socialmente. La «Repubblica democratica o popolare»<sup>3</sup> fondata e regolata dagli Arcadi differisce quindi sensibilmente anche dal mondo pastorale di Sannazzaro, che era una pro-

<sup>1</sup> Vd. *Testi statutari* 2021: 71.

<sup>2</sup> Il testo dell’*Oratio* è pubblicato in *Testi statutari* 2021: 211-215; per l’aspra diatriba che si scatenò tra Crescimbeni e Gravina sulla paternità del testo delle *Leges* vd. ivi: 17-26 e 50-65.

<sup>3</sup> Espressione usata da Crescimbeni ancora nel 1719: cfr. *Testi statutari* 2021: 9.



iezione della città, con tutte le gerarchie, gli scontri, le violenze che la caratterizzavano, in un contesto nel quale i pastori erano perennemente sotto attacco; il «Commune» arcadico è una repubblica sovrana, che riconosce i diritti individuali, distingue un potere legislativo da un potere esecutivo, non ammette autorità o poteri esterni che la sovrastino, secondo quel che affermano le prime tre leggi.<sup>4</sup> A questo punto può sorgere una domanda. Nel momento in cui si cercò di trasformare la vecchia *res publica litterarum* in un'entità politica formalmente reale, collocandola, sia pure con una *facies* interamente nuova, nel solco della tradizione accademica cinque e seicentesca, perché la nuova repubblica fu creata nella dimensione pastorale, perché le fu data la forma di una repubblica di pastori? Naturalmente la tradizione ebbe il suo peso: il giorno di nascita di Sannazzaro fu fissato come festa ufficiale, «giorno lieto perpetuamente», del calendario arcadico, e nei testi della prima Arcadia ricorrono i nomi di Tasso e Guarini, l'autore del *Pastor fido*. Ciò rimase tuttavia a livello di omaggio formale, memoria letteraria, debito di stile (e sia detto senza nulla togliere al peso di questi aspetti, soprattutto in una compagine di poeti), perché nella sostanza il Commune o la Repubblica delle origini dell'Arcadia fu cosa ben diversa dalla tradizione della poesia pastorale dipanatasi tra Cinque e Seicento. In primo luogo, nonostante sia stata fondata da personaggi che quasi tutti erano o volevano essere poeti, e abbia avuto origine dalla conversazione di giovani poeti che si raccoglievano intorno a Vincenzo Leonio (Uranio Tegeo),<sup>5</sup> l'Arcadia nacque come Accademia aperta a tutte le discipline, in particolare alle scienze e alla filosofia, ma anche al diritto e all'antiquaria, per non parlare delle arti dell'*aequa potestas*, pittura, scultura, architettura. La sintassi pastorale, intesa sia come registro espressivo che come contesto ambientale, è quella che le discipline e le arti adottano per comunicare tra loro, per incontrarsi, per convivere, per entrare in sinergia, non solo perché quella lingua sembra poter proteggere le arti dalle strumentalizzazioni del potere, ma anche perché tutte le discipline hanno nel mondo pastorale, e in particolare in Arcadia, la loro origine, così come tutti gli uomini di cultura trovano in Arcadia la loro patria, perché lì hanno la loro radice. Questo è affermato in un ragionamento pastorale tenuto al Bosco Parrasio nel 1694 da Erbenio Paragenite, ovvero il conte

<sup>4</sup> Ivi: 205-206.

<sup>5</sup> Vd. CAMPANELLI 2020: 259-282.

Francesco Felini, agente del duca di Parma, entrato in Arcadia nel 1691,<sup>6</sup> e verrà ribadito quasi settanta anni dopo, nel 1762, in un discorso di Licinno Cortesio, ovvero il romano Giulio Cesare Carocci, filosofo e giurista.<sup>7</sup> Su un diverso, ma complementare versante gli Arcadi ebbero un rapporto privilegiato con la poesia sacra, non foss'altro perché Cristo aveva voluto rivelarsi per primo ai pastori, e i moderni pastori avevano scelto Gesù Bambino come loro unico protettore; è questo un tema al quale Leonio dedicò un importante «ragionamento», tenuto nel 1713 a Palazzo della Cancelleria per la celebrazione del Natale, «festa tutelare d'Arcadia».<sup>8</sup> Lo scenario pastorale diviene così l'habitat di tutte le discipline, mentre il tessuto connettivo che tiene insieme le stesse discipline e le arti viene individuato nella poesia, in cui arti e discipline trovano la voce che le apre al mondo esterno e che, al tempo stesso, le difende. Alla base di questa ideologia poetica si collocano i valori etico-politici dell'Arcadia, espressi da parole ricorrenti nelle egloghe, nelle elegie e nelle altre poesie e ragionamenti tenuti al Bosco Parrasio, parole destinate a durare a lungo nella cultura arcadica, ovvero *innocentia*, *simplicitas* e *concordia*, e *probitas*, *pietas* e *fides*. Sono valori diametralmente opposti ai disvalori che determinano la vita nella città. La cornice pastorale serve a difendere quei valori, a creare per essi uno spazio autonomo, uno spazio di garanzia, e il mondo pastorale serve ad infondere vita morale e poetica in quelli che altrimenti sarebbero rimasti valori semplicemente affermati nei testi ufficiali dell'Arcadia. Raggiunto questo grado di consapevolezza, il mondo pastorale può anche aprirsi verso la città, esercitando un potere attrattivo. Nel 1692 Eugenio Libade (ovvero Benedetto Menzini) recitò una «lezione» su *L'Arcadia restituita all'Arcadia*, altro testo scritto che ha il tenore di un manifesto, nel quale affermava che l'esercizio della poesia poteva essere finalizzato alla formazione di un ceto intellettuale destinato ad impegnarsi nella vita civile e politica;<sup>9</sup> quattro anni dopo Erilo Cleoneo (ovvero Alessandro Guidi), nella canzone, che nel manoscritto idiografo è significativamente chiamata *Egloga*, composta per la rogazione delle *Leges Arcadum*<sup>10</sup> raffigurava uno «stuol d'Illustri e Potenti» che si preparava-

<sup>6</sup> *Raccolta di prose pastorali* 1763: 107-116.

<sup>7</sup> Ivi: 155-164.

<sup>8</sup> *Prose degli Arcadi* 1718: 363-383.

<sup>9</sup> Ivi: 118-122 e 352-362.

<sup>10</sup> Di questo testo, conservato nel ms. 6 dell'Accademia dell'Arcadia, ho curato un'edizione critica (*L'“Egloga” di Erilo Cleoneo per la rogazione delle “Leges Arcadum”*) in una miscellanea dedicata a Vincenzo Fera dagli ex

no ad abbandonare le glorie e i titoli della vita urbana per abbracciare la vita pastorale, in cui regnavano *libertas*, *aequalitas* e *pax* o *concordia*, parole e valori che già erano stati messi in evidenza nel verbale di fondazione. In particolare l'idea di uguaglianza fu il perno sul quale ruotò non solo l'Arcadia delle origini, ma anche quella di pieno Settecento; ad essa fu dedicato un importante capitolo delle *Institutiones Arcadicae*, che non a caso si intitola *de more pastoritio*.<sup>11</sup> L'Arcadia incluse potenti, fino ad arrivare ai re e ai pontefici, non solo a patto che riconoscessero il valore della cultura che la repubblica pastorale custodiva e tutelava, ma anche a condizione che rinunciassero a tutte le prerogative che avevano nella vita civile. Non so se sia possibile considerare tutto ciò una prova generale di democrazia, ma certamente una situazione del genere, su scala tanto vasta quanto fu quella strutturata dall'Arcadia, rappresentò qualcosa di nuovo. Per valutarne le modalità, le articolazioni, gli impatti l'unica cosa da fare è calarsi in uno studio dei testi che contemperino il dato storico-culturale con quello filologico, procedendo secondo il *distingue frequenter* e mantenendo ad ogni autore, ogni occasione, ogni testo la sua specificità, secondo un filone di studi avviato ormai da qualche tempo, del quale i tre giovani studiosi, che hanno dato vita al panel ISECS 2023 dedicato all'Arcadia sono esponenti di primo piano.

allievi del dottorato messinese, di prossima uscita per i tipi del Centro interdipartimentale di studi umanistici di Messina.

<sup>11</sup> Vd. *Testi statutari* 2021: 184 e 186.

BIBLIOGRAFIA

- CAMPANELLI 2020 = Maurizio Campanelli, *Vincenzo Leonio, Padre d’Arcadia*, in *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di Maurizio Campanelli - Pietro Petteruti Pellegrino - Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, 259-282.
- Prose degli Arcadi 1718* = *Prose degli Arcadi*, vol. I, Roma, Antonio de’ Rossi, 1718.
- Raccolta di prose pastorali 1763* = *Raccolta di prose pastorali recitate in diversi tempi nell’Adunanza degli Arcadi in Roma*, Roma, Stamperia de’ Rossi, 1763.
- Testi statutari 2021* = *I testi statutari del Commune d’Arcadia*, a cura di Elisabetta Appetecchi - Maurizio Campanelli - Cristina Di Bari - Achille Giacomini - Mario Sassi, Roma, Accademia dell’Arcadia, 2021.